Libero
Quotidiano
Data 25-01-2014
Pagina 19
Foglio 1

www.ecostampa.it

Aree colpite, 6 mesi di proroga fiscale

«Modena a rischio alluvione» Un'altra prova contro Errani

I consorzi di bonifica regionali danno la colpa alle nutrie, ma già nel 2012 gli enti del Modenese sottolineavano la pericolosità del bacino del Secchia

FILIPPO MANVULLER
BOLOGNA

Si strizzano gli stracci e si digrignano i denti nella bassa modenese, sommersa e terremotata, e le istituzioni si degnano di dare i primi segnali, mentre c'è chi scrive al Papa, a Napolitano e al premier Letta per lamentarsi di giorni di silenzi e per chiedere aiuto.

Ieri il ministro dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo, ha firmato lo stato di emergenza, che consentirà agli agricoltori colpiti (600 aziende per 10mila ettari sommersi) di accedere a un fondo di solidarietà nazionale. Giovedì - a cinque giorni dal disastro del Secchia - il presidente Giorgio Napolitano si è ricordato di manifestare la propria «commossa partecipazione al dolore delle famiglie delle vittime».

Ieri il governatore dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, ha ottenuto una proroga fiscale di sei mesi per i territori colpiti, ma chi ha subito prima le scosse, poi l'alluvione, inizia ad averne abbastanza di tasse e invoca la «zona franca».

Così Rete imprese Italia, così alcuni imprenditori di San Felice, così un gruppo di 500 firmatari di un appello al Capo dello Stato e al premier, capeggiati dall'avvocato Elisabetta Aldrovandi di Medolla, la stessa che ha coinvolto un pool di professionisti pronti a «denunciare in via penale e civile i responsabili di questa tragedia annunciata». L'acqua in queste ore sta defluendo verso la foce. A Bomporto i livelli sono calati, grazie al taglio di una porzione di argine, poi ricostruita. Idem si sta facendo a Bastiglia. I bollettini dicono che i canali stanno tornando «sotto controllo». Alcune strade ritornano ad essere transitabili, le scuole riaprono, ma il fango è ovunque.

Da lunedì si tornerà sui banchi a Camposanto e San Felice, due dei Comuni che guardano a Bologna. Degli oltre mille sfollati, circa la metà hanno fatto ritorno a casa, ma ancora si cerca un disperso, il 44enne Giuseppe Oberdan Salvioli.

Ieri la consigliera regionale dell'Udc, Silvia Noè, ha sollevato un nuovo spinoso caso per la giunta regionale, tirando fuori nuove carte e documenti.

Da un'intesa sottoscritta il 15 ottobre del 2012 da Regione Emilia-Romagna, autorità di bacino, consorzi di bonifica (dell'Emilia centrale e Burana) e dalle Province di Modena e Reggio Emilia, emerge che entro il 22 giugno 2013 l'autorità di bacino avrebbe dovuto elaborare «mappe di pericolosità e del rischio alluvioni».

Il bacino individuato come riferimento per lo studio è stato proprio quello del Secchia, scelto in ragione della «complessità e rappresentatività dei fenomeni alluvionali» riscontrati negli anni e della «consistente base conoscitiva già in possesso degli enti territoriali».

Tradotto: il rischio si conosceva ed era stato anche recentemente oggetto d'indagine. Del resto, dagli anni '60 ad oggi, nella bassa si ricordano almeno cinque alluvioni. Eppure l'Aipo - l'ente che deve garantire la sicurezza idraulica del bacino idrografico del Po - si ostina a dire il contrario. Il suo direttore, Luigi Fortunato (il cui stipendio supera i 200mila euro annui) insiste: «Il disastro di domenica è stato un evento eccezionale».

E la colpa continuano a beccarsela le nutrie, che pure non sono ospiti nuovi, visto che in Italia sono state importate da almeno un secolo. Addirittura, ieri, l'Unione regionale delle bonifiche (Urber) è intervenuta per dire che «l'instabilità idrogeologica del territorio è conseguenza diretta della presenza e dell'attività di questi animali nell'erodere costantemente le arginature», con tanto di avallo scientifico dell'Università di Pavia.

Ma Alessandro Venieri, ufficiale idraulico del IV tronco di custodia del fiume Secchia dal 1995 al 2000, non ci sta. «Nutrie, tassi o talpe non è questo il problema, il problema è ripristinare quel presidio del territorio che manca da un po' di anni. Una filtrazione d'argine, generata da tassi, talpe o altro, si può contrastare con teloni e sacchi, l'importante è accorgersene per tenmpo».

Tradotto, c'era un modo anche per evitare le gallerie dei roditori. Ma nessuno alle nutrie ha saputo porre un freno.

Per Eugenia Bergamaschi, presidente di Confagricoltura, quella che è mancata è stata la «manutenzione ordinaria». Piante, tronchi, rami, foglie, rifiuti, nel fiume c'è una foresta. Il primo cittadino di Soliera, Giuseppe Schena lo dice chiaramente: «Da anni i sindaci si lamentano con Aipo, da dieci anni non si draga il letto del fiume».

Il 4 luglio 2012 il consiglio regionale, all'unanimità, aveva impegnato il presidente Errani a dare la sveglia a quell'ente, ma evidentemente in questo anno e mezzo il governatore si deve essere dimenticato di fare i compiti a casa.

ANCORA FUORI CASA

Dopo cinque giorni nei comuni colpiti dall'alluvione in provincia di Modena la situazione sta pian piano tornando alla normalità: degli oltre mille sfollati, circa la metà hanno fatto ritorno a casa, ma ancora si cerca un disperso. Si tratta del 44enne Giuseppe Oberdan Salvioli. Lunedì, inoltre, i ragazzi torneranno sui banchi di scuola **[Ansa]**

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GAZZETTADELSUDMILANO(WEB)

Data 25-01-2014
Pagina
Foglio 1

www.ecostampa.it

PROVALO GRATIS > ABBONATI SUBITO >
Stai ascoltando...
RADIO 105 FM 105.net

TUTTE LE NOTIZIE CHE VUOI OVUNQUE TI TROVI SU IPAD, IPHONE, PC clicca qui

MILANO

Vie d'acqua fondamentali per l'agricoltura

"Rispetto al progetto 'Vie d'Acqua' uno dei più strategici in funzione di EXPO 2015, la posizione del Consorzio ETVilloresi è molto chiara: occorre ricordare la finalità originaria del nostro Ente che è appunto quella agricola", si esprime in questi termini il Presidente del Consorzio di bonifica Est Ticino Villoresi Alessandro Folli in relazione al progetto 'Vie d'Acqua'.
"Questo progetto ? osserva Folli - è fondamentale per l'agricoltura a sud di Milano, ben oltre la valenza di natura turistica e di valorizzazione del territorio strettamente connessa all'Esposizione Universale del 2015".
"Le 'Vie d'Acqua' ? continua il Presidente di ETVilloresi - garantiranno l'irrigazione nei territori a sud di Milano; le acque del Canale Villoresi verranno infatti portate nel sito Expo, riqualificando il reticolo irriguo a servizio dell'agricoltura dell'ovest e soprattutto del sud Milano". In questo modo una zona ad alta potenzialità, rimasta per lungo tempo in una situazione di carenza idrica anche a seguito della costruzione dei depuratori locali, potrà essere recuperata e restituita all'attività agricola.

In quest'ottica, quindi, Folli rammenta le problematiche rispetto alla disponibilità irrigua che sistematicamente si ripropongono ogni estate nei periodi di secca.
"Le 'Vie d'Acqua' ? ricorda il Presidente Folli ? nella nostra prospettiva rappresentano una risposta concreta e duratura a questa problematica. Il Villoresi, in ultima analisi, non fa che raccogliere le istanze delle istituzioni che già si sono espresse, in relazione all'intervento, su questo aspetto, garantendo una soluzione efficace. Noi non dimentichiamo ? conclude il Presidente di ETVilloresi ? che gli agricoltori rappresentano da sempre i nostri interlocutori privilegiati, oltre che i principali contribuenti; sono la storia stessa del nostro Ente, avendo contribuito nel tempo a costruirlo".

Autore: CES

Pubblicato il: 25 Gennaio 2014

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenti

Per commentare devi essere loggato.

Viste
Consigliate
Persone

(iN) Evidenza

Iscriviti alla nostra Newsletter
(iN)Anteprima(iN)Omaggio

Indirizzo E-mail:
Iscriviti subito

Ho capito ed accetto che registrandomi a questo servizio acconsento al trattamento dei miei dati personali e condivido la Privacy Policy di questo sito.

Tipologie News

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TIRRENO
IL TIRRENO LUCCA
Quotidiano
Data 25-01-2014
Pagina 28
Foglio 1

www.ecostampa.it

Aperto il nuovo ponte Il rio Casale è più sicuro

Completato l'intervento del Consorzio di bonifica in via dei Bocchi a Segromigno Presto partiranno nuovi lavori per il pieno recupero del reticolo minore

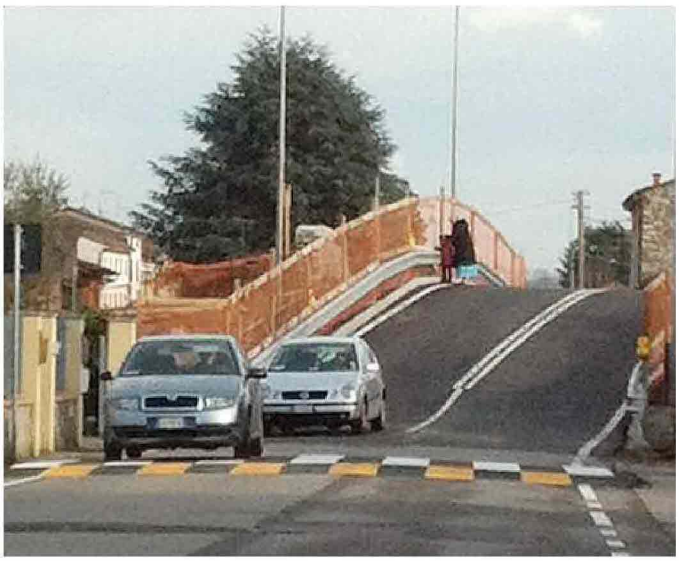
SEGROMIGNO IN PIANO

A mezzogiorno di ieri è stato aperto al traffico il ponte di via dei Bocchi. Si chiude così una vicenda che si trascinava dal luglio scorso, quando la strada era stata chiusa per poter dare avvio ai lavori, e che negli ultimi due mesi ha dato il là ad aspre polemiche tra residenti, amministrazione comunale e Consorzio di Bonifica Auser-Bientina.

Con la riapertura, sono arrivate alcune novità dal punto di vista della sicurezza stradale. Il Comune di Capannori, con una sua ordinanza, ha istituito il limite di trenta chilometri orari dall'incrocio con viale Europa fino al civico 275. Istituito anche il divieto di fermata nel tratto compreso tra il civico 122 fino al civico 239.

Sulla corsia direzione ovest/est è stato istituita invece la "direzione obbligatoria diritto".

«Da oggi il Capannorese, e l'intera Piana, hanno a disposizione una nuova e importante opera, che accrescerà la sicurezza idraulica di un territorio molto vasto», sottolinea il commissario del Consorzio Ismaele Ridolfi.



Il nuovo ponte in via dei Bocchi a Segromigno in Piano

Il nuovo ponte di via dei Bocchi ha ampliato di circa due metri l'alveo del rio Casale, grazie all'innalzamento del livello della strada, che nel punto massimo raggiunge i due metri e venti. La sopraelevata di estende per un totale di 55 metri.

Il cantiere completa un adeguamento più complessivo, per il quale sono stati investiti oltre 2milioni di euro. Ridolfi coglie l'occasione per annunciare nuovi lavori.

«Il pieno recupero del reticolo minore (a partire dal Canale Viaccia, per il quale abbiamo appena ottenuto un finanziamento di 380mila euro) che afferisce al sistema Caprio- Casale; la realizzazione di una nuova cassa d'espansione a sud del nuovo ponte, che - assieme alla cassa del Rio Caprio, in località Ponte alla Posta - andrà a formare un meccanismo complessivo di trattenimento delle acque in caso di eventi alluvionali».

Nonostante la riapertura di via dei Bocchi, però, le critiche non cessano.

Sulla pagina Facebook "Riaprire via dei Bocchi – Ponte della vergogna" sono subito state postate le foto del ponte ormai libera da blocchi e reti da cantiere e i commenti non si sono fatti attendere.

C'è chi, come Liviana Lenci, dice che guidare sul ponte è come andare sulle montagne russe; altri, come Antonella Fuggischi, consigliano molta cautela.

Insomma, la querelle prosegue, mentre il consigliere comunale Daniele Lazzareschi ha presentato un'interpellanza sul progetto.

Aperto il nuovo ponte Il rio Casale è più sicuro

Più asili e un albo per badanti e baby sitter

Ode diviso sull'appoggio alla Bertolucci

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NAZIONE
Grosseto

Quotidiano

Data 25-01-2014
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

Storni in città, dopo i falchi ecco i dissuasori sonori

Terza fase per allontanare gli uccelli dalla scuola di via Montebianco. Prosegue la pulizia

di MATTEO ALFIERI

PROBLEMA risolto. O quasi. Fatto sta che in via Montebianco il problema degli escrementi degli storni pare risolto. Prima una pulizia radicale dei marciapiedi e del giardino della scuola (ripetuta ogni tre giorni ormai da due settimane), poi l'arrivo dei falconieri per una serie di «scacci» programmati che sono stati decisivi. Ieri anche i dissuasori acustici. Prosegue infatti l'impegno dell'amministrazione comunale di Grosseto per allontanare dalla città le migliaia di uccelli che da qualche settimana stanno provocando numerosi disagi soprattutto in alcune zone del capoluogo, come la scuola di via Montebianco, cuore di un problema che comunque si sta allargando a macchia d'olio non soltanto nella zona Regioni, ma in tutta la città.

DOPO i rapaci, dunque, è arrivato il momento dei dissuasori sonori, dispositivi che riproducono i canti del falco pellegrino e il grido d'allarme degli stessi storni che verranno fatti partire (da speciali amplificatori installati sul tetto della scuola elementare Enrico Toti) mezz'ora prima del tramonto e per 45 minuti dopo. Sono cinque al momento i dispositivi già installati e da installare in altrettante aree della città; uno di questi è stato sistemato nella scuola elementare di via Monte Bianco, un altro nella scuola media di via Garigliano e un terzo vicino al parco di piazza Albegna. I dispositivi sono costati all'Amministrazione cinquemila euro, soldi più che mai spesi bene visto l'interesse per un problema serio che ha rischiato di mettere in difficoltà non solo l'amministrazione, ma anche la Asl visto che nel plesso (ma anche in tutta la zona), esisteva veramente un problema igienico.

UN SIBILO sinistro e un gracchiare continuo, infatti, come prova della dissuasione, sono stati fatti sentire alle mamme che sono arrivate alla spicciolata per vedere come proseguivano i lavori. «Crediamo che con questi dissuasori acustici — ha detto un dirigente del consorzio di Bonifica che ha partecipato all'installazione — il problema in questa zona sia risolto. Adesso cercheremo di mandare via gli storni anche dalle altre zone». Gli altri due dispositivi saranno installati nei prossimi giorni, sulla base di una serie di verifiche rispetto al comportamento degli storni e alla loro presenza in altre aree del capoluogo. Tutto questo mentre falchi, poiane e sparvieri continuano nella loro azione di allontanamento dei volatili.

GIANCARLO TEI

UNA PRESENZA COSÌ MASSICCIA DI STORNI IN CITTÀ È UN'EMERGENZA E COME TALE VA TRATTATA

IL COSTO

L'amministrazione ha speso 5mila euro per i dispositivi acustici

STRATEGIA Pulizia, falchi e dissuasori contro gli storni, a destra Ceccarelli e Tei

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LIBERTA' di PIACENZA

Quotidiano

Data 25-01-2014
Pagina 27
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Nutrie, non è invasione ma sono un problema

Creano buchi e gallerie negli argini dei fiumi, danni anche per le coltivazioni. «L'inverno non gelido le aiuta»

Non si vedono spesso ma ci sono, facendosi sentire specialmente quando ormai è troppo tardi: le nutrie – solo qualche decennio fa totalmente sconosciute nel Piacentino – sono diventate roditori abituali nelle nostre zone, senza mai raggiungere però numeri "da invasione" come in Lombardia. Purtroppo la loro presenza è ancora molto "evidente" quando si parla di agricoltura – con danni alle coltivazioni – e di rischio idrogeologico, a causa dei buchi e delle gallerie che questi roditori causano negli argini dei fiumi, indebolendoli e causando possibili allagamenti come nel Modenese. Ma quanto degli ultimi disastri è da attribuire alle tane di questi animali o – come sostengono gli ambientalisti – all'azione dell'uomo e alla cementificazione?

MANUTENZIONE PRIORITARIA Il Consorzio di Bonifica, intanto, cerca di metterci una pezza attraverso l'opera di manutenzione dei canali, specie quelli del Trebbia, della Valdarda e del Basso Piacentino, caratterizzati da scarsa pendenza. Per ripristinare le sponde franate, l'ente è intervenuto sia con l'infissione di pali in legno sia con la posa di massi e pietrame. Nel 2013, specie nella Bassa, si sono utilizzati 6.400 palafitte di legno e circa 520 metri cubi di massi; gli interventi più significativi sono stati effettuati sul canale Morta, sul canale Acquanegra, sul canale Crosa, sul canale Allacciante Acque Alte e sul canale Rovere Variano. Tali interventi sono ormai una costante già da diversi anni, con costi che – solo per l'anno 2013 – risultano di diverse migliaia di euro.

«Le arginature spondali dei canali artificiali sono opere artificiali e come tali vanno mantenute con cura» spiega il presidente del Consorzio di Bonifica di Piacenza Fausto Zermani. «Purtroppo in questi anni s'è erroneamente applicato un concetto di rinaturalizzazione delle opere che ha portato a questi risultati. La gente non può più sopportare questo pericolo: serve una manutenzione programmata obbligatoria e prioritaria su qualsiasi valutazione paesaggistica o d'incidenza; sono opere strategiche che devono essere mantenute all'esclusivo fine della salvaguardia e sicurezza idraulica. Solo così si potrà evitare in futuro il ripetersi di situazioni di emergenza».

I NUMERI Ma quante sono le nutrie nella provincia di Piacenza e che danno effettivamente producono? Difficile dirlo, ma qualche dato ci può venire in aiuto. «Da quanto risulta la popolazione delle nutrie è abbastanza stabile nel tempo» dice il dirigente del settore faunistico della Provincia Enrico Merli. «Di media, ogni anno vengono abbattuti circa un migliaio di esemplari: la Provincia coinvolge i comuni che ci forniscono i dati su danni, catture e rimborsi. Il piano provinciale contro le nutrie – che sono state certificate come specie alloctona e da limitare già nel 1996 e poi nel '97, 2001 e 2003 in altrettanti atti – si avvale di oltre 500 coadiutori, cioè cacciatori che hanno effettuato un apposito corso per catturare ed uccidere questi animali».

La Provincia, ogni anno, mette a bilancio 2.500 euro per finanziare queste attività ma i danni denunciati dagli agricoltori nel 2012 (l'ultimo dato disponibile) ammontano a solo 150 euro. Ben poca cosa rispetto ai caprioli (370 euro), agli storni (3.130 euro), ai fagiani (4.727 euro) ma soprattutto ai cinghiali (31.992 euro). Anche le nutrie hanno però avuto dei picchi qualche ano fa: nel 2007 i danni lordi accertati ammontavano a 4.866 euro, mentre nel 2008 toccavano i 6.753 euro. Forse, particolari condizioni climatiche ne avevano favorito il proliferare. «Questa specie subisce particolarmente gli inverni rigidi con neve e gelo, che ghiaccia l'habitat acquatico in cui vive» aggiunge Merli. «Quest'inverno non sembra particolarmente freddo, quindi potrebbero esserci sorprese e un aumento di popolazione. Ma questo si vedrà solo in primavera».

Cristian Brusamonti

Sicurezza
Il Consorzio di Bonifica interviene per ripristinare le sponde franate

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

FRANE, LA BONIFICA FINANZIA INTERVENTI A FELINO

Versanti franosi nel parmense, sempre più sotto controllo il dissesto idrogeologico

FELINO (Parma) - Le frane e i problemi legati al dissesto idrogeologico sono come sempre sotto lattenzione della Bonifica Parmense. La grande criticità della fascia pedemontana trovano una parziale risposta grazie al progetto Difesa Attiva Appennino. Le buone notizie per le aziende agricole felinesi che hanno partecipato al progetto sono infatti nuovi stanziamenti in arrivo per tutelare il terreno. Al Comune di Felino sono stati riconosciuti 2500 euro che andranno ripartiti tra le aziende agricole che hanno richiesto i contributi per gli interventi realizzati o da realizzare nellambito di questo progetto. Non si tratta di interventi di grande valore economico, ma di importanza fondamentale perché le risorse pubbliche vengano meglio usate e impiegate nellattività di prevenzione, più che in quella - ormai abituale - dellemergenza.

Il Sindaco di Felino Barbara Lori spiega che il progetto del Consorzio di Bonifica Parmense per la difesa attiva è molto importante sul piano della prevenzione, della regimazione delle acque e più in generale sul buon uso del suolo. Dal punto di vista pratico, ogni Comune che aderisce al progetto individua le priorità circa i lavori da eseguire sul proprio territorio sulla base delle domande inoltrate dalle Aziende agricole e dalle associazioni. Formata la graduatoria delle richieste di contributo, il Comune eroga alle aziende i fondi trasferiti dal Consorzio. Nel caso del nostro Comune, tutte le aziende agricole che nel 2013 hanno partecipato al bando sono state inserite in graduatoria. Sono ormai alcuni anni che il Comune di Felino rinnova la convenzione - afferma Maurizio Bertani, Assessore ai lavori pubblici del Comune di Felino - con il Consorzio di Bonifica per mettere a disposizione delle aziende agricole del territorio fondi per realizzare opere di sistemazione idrogeologica su terreni privati che siano confinanti o limitrofi anche con strade o aree comunali potenzialmente soggette a dissesto. Questa convenzione sostiene quindi le aziende agricole che si adoperano attivamente per la difesa del suolo e per il contenimento del rischio idrogeologico e, allo stesso tempo, avvantaggia anche il Comune in quanto le opere realizzate sono funzionali anche a garantire la viabilità ed una maggiore sicurezza di alcune zone residenziali a rischio.

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NAZIONE
Siena

Quotidiano

Data 25-01-2014
Pagina 19
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

RISCHIO ALLUVIONE

I SOLDI DEL COMUNE

A seguito di quanto accaduto, il Comune ha stanziato 60.000 euro, di cui 20.000 destinati a tutto il sistema di fognature tra la rotatoria di viale Fabiani e le vie che convergono su di essa.Quarantamila euro, invece, alla risistemazione di strade e fognature danneggiate dalle piogge

L'esondazione dell'Elsa fa ancora paura

Quattro mesi fa Certaldo finì sott'acqua con gravi danni per abitazioni e auto

di COSIMO FIRENZANI

LE PIOGGE degli ultimi giorni non hanno causato particolari danni ma hanno riportato alla mente i nubifragi di fine ottobre, quando la Valdelsa fiorentina rimase per due giorni (dal 21 al 24 ottobre) in apprensione per allagamenti, livello del fiume Elsa a rischio e numerosi disagi sia nei terreno privati sia sulle arterie stradali. Certaldo fu particolarmente colpita: il 21 ottobre caddero 60 millimetri d'acqua in un'ora. Alcune abitazioni si allagarono per l'esondazione dell'Elsa in un punto e due auto rimasero intrappolate nel sottopasso quasi completamente pieno d'acqua di via Fabiani. Per fortuna le due donne a bordo dell'auto riuscirono a scappare, ma si è trattato di una scena già vista, considerando che un episodio analogo si era già verificato nel 2010. Il Pdl tuonò chiedendo le dimissioni del sindaco, che rimandò al mittente tutte le accuse. A seguito di quanto accaduto, il Comune ha stanziato con procedura di somma urgenza 60.000 euro, di cui 20.000 destinati a risistemare tutto il sistema di fognature tra la rotatoria di viale Fabiani e le vie che convergono su di essa. Quarantamila euro, invece, sono stati destinati alla risistemazione di strade, fognature e fossette danneggiate dalle piogge. Altri interventi erano già stati programmati in via Beata Giulia, via Marx e via Meucci.

TRA L'ALTRO, pochi giorni fa, la Regione ha inserito la sistemazione di un argine del fiume a Elsa a Certaldo nella lista degli interventi finanziati per la sicurezza idraulica. E oggi scade il termine per presentare in Comune le domande di richiesta danni a Certaldo da parte dei privati (a Castelfiorentino il temine ultimo era ieri): all'inizio, quando fu aperto il periodo utile per le richieste, non era prevista la consegna di un modulo integrativo del dipartimento nazionale della protezione civile. Chi avesse consegnato la richiesta senza modulo integrativo, dovrà integrare la richiesta già presentata. Proprio per quanto riguarda l'abitato di Pian di Sotto nel 2010 era stato migliorato il sistema di drenaggio ma nell'ultima occasione questo non è bastato ad evitare l'esondazione della zona, una zona definita per le proprie caratteristiche soggetta a rischio alluvioni. Il Comune ha fatto sapere che il problema di quest'area si risolverebbe solo con una cassa d'espansione a monte di Certaldo (come quella che esiste a Castelfiorentino in località Madonna della Tosse).

SI TRATTEREBBE di un intervento di competenza della Regione. Parlando, invece, del sottopasso di viale Fabiani: nel 2010 il problema fu causato da infiltrazioni dai terreni soprastanti, nel 2013 da una mole eccessiva di pioggia proveniente dalle vie limitrofe che non è stata drenata dalle fognature delle vie stesse. Al problema del 2010 si è rimediato con le sigillature dei muri di contenimento del sottovia. Rispetto al programma dei lavori non è stata ancora finanziata la protezione del gruppo elettrogeno che comanda le pompe, anche se questo non avrebbe impedito l'allagamento del 2013. Effettuate le pulizie annuali e routine di controllo previste. La soluzione per evitare nuovi allagamenti del sottopasso (un rischio per gli automobilisti) è stata individuata nel ripristino di una fossa di canalizzazione verso l'Elsa, il Consorzio di Bonifica sta facendo l'esproprio dei terreni.

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Terra e Vita

Settimanale

Data 25-01-2014
Pagina 12/13
Foglio 1 / 2

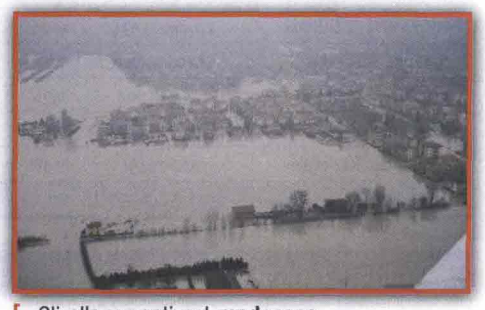
www.ecostampa.it

[MALTEMPO] Calamità nei campi dalla Liguria alla Toscana fino all'Emilia. A Modena 2mila ha sommersi

L'ennesima alluvione annunciata

Anbi: le Bonifiche contrastano l'emergenza. I geologi: la manutenzione da sola non basta

[La **falla** apertasi nel fiume Secchia.



[Gli allagamenti nel **modenese**.

Intere aziende finite sott'acqua con stalle allagate e animali nel fango, coltivazioni di frutta e verdura distrutte, serre sommerse, trattori e attrezzature fuori uso, vigneti doc allagati, piante di olivo travolte dalle frane e dagli smottamenti che stanno ostacolando la viabilità.

È il primo monitoraggio sugli effetti del maltempo effettuato dalla Coldiretti che chiede di avviare le procedure per verificare se esistono le condizioni per la dichiarazione dello stato di calamità dalla Liguria alla Toscana fino all'Emilia dove a Modena l'esondazione del Secchia ha colpito la culla del Lambrusco di Sorbara Doc e delle Pere dell'Emilia-Romagna Igp.

«Si stimano danni ingentissimi alle colture, ma anche ai fabbricati e alle attrezzature - sottolinea Confagricoltura di Modena -. Molte aziende inoltre segnalano danni a concimi, fitofarmaci, attrezzature e macchine agricole, scorte di foraggi, mangimi, cereali, e in alcuni casi anche ad acetaie che erano temporaneamente delocalizzate a seguito del terremoto in locali al pian terreno. Si segnalano, inoltre, danni ad alcune cantine tra cui quella di Sorbara, da due giorni coperta da 30 cm d'acqua.

«Siamo di fronte a un disastro annunciato – dice la presidente di Confagricoltura Modena **Eugenia Bergamaschi**, la cui azienda situata a 200 metri dalla falla del fiume è stata una delle prime ad essere coinvolta –. Da anni denunciamo una forte preoccupazione sulla gestione degli argini e del letto del fiume Secchia, ma i nostri proclami non sono stati ascoltati e ora ci troviamo ad affrontare una situazione drammatica».

Per Copagri è «improcrastinabile una gestione del territorio che veda il sistema agricolo totalmente coinvolto». E chiede che le autorità monitorizzino in tempi celeri una situazione che appare da dichiarazione di stato di calamità.

A Modena, rileva la Coldiretti, si contano oltre 2.000 ha di coltivazioni sommerse con grano e altri cereali spazzati via dalla furia delle acque che hanno invaso anche le stalle dove si lavora per mettere in salvo gli animali. Ma nelle campagne manca anche la corrente elettrica nelle abitazioni, nelle cantine e negli stabilimenti di frigoconservazione con il rischio di perdita dei raccolti.

[UN TERRITORIO FRAGILE

Il maltempo - evidenzia l'organizzazione - si è infatti abbattuto su un territorio fragile con la percentuale di comuni con parte del territorio a rischio frane e alluvioni che varia dal 98% in Toscana e Liguria al 95% in Emilia-Romagna colpite dal-

[CAUSE Nutrie o animalisti?

«Certo, la pioggia è stata abbondante, ma questa volta crediamo che sia stata la diffusa presenza di nutrie su territorio che con le loro tane hanno compromesso gli argini. Un problema che da anni segnaliamo e soprattutto puntiamo il dito su un animalismo troppo rigido che spesso ostacola i piani di cattura di questa specie non autoctona ed estremamente invasiva».

Così una nota di Agrinsieme Emilia-Romagna, il coordinamento che rappresenta le aziende e le cooperative di Cia, Confagricoltura e Aci (Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative e Legacoop Agroalimentare) sull'alluvione che ha colpito il Modenese. Agrinsieme segnala anche una scarsa manutenzione degli argini di fiumi come il Secchia e il Panaro che periodicamente sono soggetti a ondate di piene. «Anche in questo caso l'ambientalismo esasperato contrasta operazioni che dovrebbero essere nella norma e che servono invece per consentire un regolare deflusso delle acque – scrive Agrinsieme –. Se a ciò aggiungiamo la forte antropizzazione e la costante 'erosione' di terreni agricoli per dar spazio alle edificazioni è chiaro che queste emergenze ri-

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

l'ondata di maltempo.

Per quanto riguarda in particolare il modenese interviene il presidente dell'Anbi (Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni), **Massimo Gargano**: «Saranno i canali di bonifica a smaltire la massa d'acqua fuoriuscita dalla rotta del fiume Secchia, vicino al comune modenese di Bastiglia». Secondo il presidente «ancora una volta il sistema della Bonifica, qui rappresentato dal Consorzio della Burana, sta dimostrando la propria efficienza nel contrastare una situazione d'emergenza, mettendo a servizio del coordinamento della Protezione Civile, uomini e mezzi a sostegno dell'azione per ridurre l'impatto degli allagamenti. Devo amaramente sottolineare che solo pochi giorni fa avevamo segnalato come le necessità idrogeologiche dell'Emilia-Romagna erano cresciute, in un solo anno, di circa 150 milioni, sfiorando il miliardo di euro». Resta difficile, secondo la nota Anbi, la situazione anche nel comprensorio della Versilia, dove sono molte le zone allagate a seguito delle copiose piogge delle scorse ore, cadute su terreni già fradici e che hanno quindi riversato grandi quantità d'acqua nella locale rete idraulica.

Grande preoccupazione riveste soprattutto il livello del lago di Massaciuccoli, che ha raggiunto il secondo livello di attenzione ed è abbondantemente più alto del piano campagna dei centri abitati vicini.

Sulle polemiche scatenate dall'ennesimo disastro ambiente intervengono anche i geologi a sottolineare che la manutenzione non basta. Per il consigliere nazionale **Paride Antolini** «Occorre pensare a nuove forme di riduzione del rischio, magari ricorrendo a tecnologia e innovazione, modellistica, monitoraggi e gestione informatica dei dati in tempo reale. Quello che sta accadendo nella bassa pianura emiliana deve farci riflettere sull'impotenza dei nostri sistemi contro gli eventi della natura che occorre avere il coraggio di definire normali e prevedibili. Perché 3-400 mm di pioggia che cadono su un bacino idrografico moltiplicati per l'estensione del suo bacino fanno milioni di metri cubi d'acqua che devono essere smaltiti dal corso d'acqua principale. Quando gli argini del fiume cedono questi volumi si riversano necessariamente sui terreni limitrofi che nel corso delle ere geologiche sono sempre stati di pertinenza del fiume stesso, per il suo 'divagare'. Se la pianificazione pregressa non ha tenuto conto di questo, non c'è manutenzione degli alvei che tenga». ■T.V.

schiano di manifestarsi sempre più spesso».

Anche Coldiretti lancia l'allarme nutrie in Italia: «essendosi riprodotte a dismisura, causano nelle campagne danni stimabili in 20 milioni di euro l'anno» afferma una nota sulla base di uno studio effettuato dall'Università di Pavia che sottolinea come questo animale abbia un impatto negativo sulle colture e sulla stabilità idrogeologica del territorio. La sua dannosità sta nel fatto che crea le tane in prossimità di canali e arginature scavando lunghe e ampie gallerie provocando crolli ed esondazioni. A rischio sono la tutela dell'ambiente e la sicurezza dei cittadini, ma anche il reddito delle imprese, perché le nutrie si nutrono dei germogli di piante erbacee e arboree, rasando interi campi di cereali. Un specie, ricorda la Coldiretti, che è anche portatrice di Leptospirosi. ■T.V.

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.